

GIULIO CESARE

di William Shakespeare traduzione Sergio Perosa

adattamento e regia Àlex Rigola

con Michele Riordino

e con Maria Grazia Mandruzzato, Stefano Scandaletti, Michele Maccagno, Silvia Costa,

Margherita Mannino, Eleonora Panizzo, Pietro Quadrino, Riccardo Gamba,

Raquel Gualtero, Beatrice Fedi, Andrea Fagarazzi

spazio scenico Max Glaenzel

spazio sonoro Nao Albet illuminazione Carlos Marquerie

costumi Silvia Delagneau

assistente alla regia Lorenzo Maragoni

VISCERALE E CONTEMPORANEO: È IL GIULIO CESARE DI ÀLEX RIGOLA

William Shakespeare scrisse *Giulio Cesare* nel 1599, ispirandosi in parte a fatti storici e in parte alla traduzione di Sir Thomas North delle "Vite dei nobili greci e romani" di Plutarco. L'opera comprime i tre anni che vanno dalla vittoria di Munda nel 45 a.C. al suicidio di Bruto nel 42 d.C. per farli durare meno di sei giorni. Questa compressione degli eventi fa sì che l'intera narrazione sia un unico, ininterrotto conflitto, sia a livello personale che politico.

Un conflitto che attraversa anche la nuova versione del più celebre dramma storico shakespeariano, affidata dal Teatro Stabile del Veneto – Teatro Nazionale allo spagnolo Àlex Rigola, e che trova in Michele Riordino, apprezzato attore di cinema, teatro e televisione, l'interprete ideale per il ruolo del nobile *Marco Antonio*.

Direttore della Biennale Teatro di Venezia, Rigola realizza la sua prima regia italiana tornando all'opera che lo fece scoprire a livello internazionale. Un testo epico, intenso ed appassionante, che ruota intorno all'esercizio del potere, in questa versione impersonato da una donna, Maria Grazia Mandruzzato, nel ruolo di *Cesare*.

In lei si raccolgono le tante espressioni di "donne al comando" che al giorno d'oggi, nella politica come nell'economia, gestiscono le leve del potere con la stessa inflessibile determinazione dei loro omologhi uomini, se non di più. È la dimostrazione che, al di là delle questioni di genere, tutta l'umanità è per sua natura soggiogata dalla fascinazione che esercita il predominio dell'uno sull'altro. Del resto chi incarna il potere ha gioco facile nel condizionare un'umanità alienata, immobile, ferma sulle proprie posizioni, quasi rassegnata, riluttante a mettersi in gioco per cambiare lo stato delle cose.

Vivere appesi ad un filo, in uno stato di precarietà, di contraddizione continua, di violenza pervasiva e latente: da questa condizione umana prende avvio la strada che Rigola ha scelto di percorrere per guidare il lavoro dei 12 attori in scena. Come si può gestire la violenza che divide gli uomini? Come si fa a chiedere a qualcuno, anche se solo per finzione, di uccidere un proprio simile? Quali sono i presupposti da cui partire per organizzare una rivoluzione?

Su queste ed altre questioni, eternamente attuali, si è confrontato il cast selezionato dal regista spagnolo, che contempla performer con alle spalle esperienze internazionali accanto ad artisti quali Romeo Castellucci, Jan Fabre e Sasha Waltz (Silvia Costa, Pietro Quadrino, Raquel Gualtero, Andrea Fagarazzi e Beatrice Fedi), come pure giovani e talentuosi attori che si sono formati nella scuola del Teatro Stabile (Margherita Mannino, Eleonora Panizzo e Riccardo Gamba).

I ruoli centrali di *Bruto e Cassio* sono invece stati affidati a due interpreti di grande esperienza come **Stefano Scandaletti e Michele Maccagno**. I loro personaggi, pur così diversi e mossi da intenzioni all'apparenza opposte, arrivano a credere contemporaneamente che l'assassinio del leader sia l'unica via percorribile.

Ma dopo il delitto? Che cosa costruiranno una volta messo a segno il loro piano di distruzione? Bruto, Cassio e gli altri congiurati non sanno quali saranno le conseguenze delle loro azioni. In fondo sono semplicemente degli esseri umani e in quanto tali pieni di contraddizioni. Agiscono perché credono che sia necessario un cambiamento e per questo decidono di uccidere Cesare. La verità però è che non sanno esattamente cosa succederà dopo; non sanno che il sogno utopico della repubblica resterà inascoltato, che la violenza genera solo altra violenza, che parlare di democrazia non è possibile, ora come allora.

In questo dramma romano non ci sono eroi ma soltanto uomini. E non ci sono eroi perché nel *Giulio Cesare*, non ci sono certezze, né valori assoluti. Tutto passa e tutto cambia; i miti sorgono e decadono per essere sostituiti da altri che a loro volta crolleranno; la realtà è inafferrabile e sfuggente, osservabile da mille punti di vista, suscettibile di mille interpretazioni.

Come quelle che attraversano questa versione del testo: contemporanea, viscerale, fuori dagli schemi e dalle categorie. Un *Giulio Cesare* che interroga lo spettatore e lo mette di fronte a se stesso, senza mezzi termini.

Uno spettacolo di respiro internazionale, che riunisce attorno a Rigola una serie di collaboratori eccellenti, capaci di dare concretezza alla sua personalissima idea registica: dallo spazio scenico atemporale di **Max Glaenzel** all'universo sonoro post-contemporaneo di **Nao Albet**, dalle luci evocative di **Carlos Marquerie** ai costumi tra il classico e il pop ideati da **Silvia Delagneau**.

Una produzione che varcherà anche i confini nazionali, per portare in Europa il talento e la passione degli attori italiani coinvolti in questa nuova avventura del Teatro Stabile del Veneto – Teatro Nazionale.

Alex Rigola firma la sua prima regia a 27 anni, affrontando un testo di Heiner Müller, "La strada di Volokolamsk", presentato nell'ambito di un omaggio al regista tedesco realizzato dal Teatre Ardenbrut. Seguono: "Kafka: Il processo" (1997), "Le Troiane" di Euripide (1998), "The water engine" di David Mamet (1999), tutti messi in scena per il Festival Sitges Teatre Internacional; con Mamet vince il suo primo premio della critica per la miglior regia. Nel 2000, oltre a "Un cop baix" di Richard Dresser, per il Festival Grec di Barcellona, mette in scena "Tito Andronico", che avvia la sua indagine shakespeariana, caratterizzata da radicali riscritture dei testi. Lo spettacolo è vincitore del premio per la giovane regia José Luis Alonso e nel 2001 il premio Butaca per il miglior spettacolo e la miglior regia. Nel 2001 mette in scena "Suzuki I & II" di Alexei Xipenko (Teatre Lliure), "Woyzeck" di Georg Büchner (Festival Grec), "Le variazioni Goldberg" di George Tabori (Teatre Nacional de Catalunya). Del 2002 è il secondo appuntamento con William Shakespeare, di cui mette in scena "Giulio Cesare" (Teatre Lliure); segue "Ubú" di Alfred Jarry (Teatro de la Abadía di Madrid). Nel 2003 torna a Mamet con uno dei suoi più celebri testi, "Glengarry Glen Ross" (Teatre Lliure) e poi realizza "Cançons d'amor i drog", di cui è anche autore insieme a P. Sales, A. Pla e J. Farrés (Teatre Lliure), vincitore dell'Enderrock Price per il miglior spettacolo musicale. Nel 2004 affronta per la prima volta Brecht, con "Santa Giovanna dei Macelli" per il Festival Grec e l'anno successivo "Riccardo III" di Shakespeare per il Festival de Teatre Clásico de Almagro. Nel 2006 mette in scena un testo quasi di culto della drammaturgia contemporanea, "La notte poco prima della foresta" di B-M. Koltès (Temporada Alta) e "Lungo viaggio verso la notte" di O' Neill (Teatro de La Abadía. Madrid), che si aggiudica il premio Notodo. L'anno seguente è la volta di "2666", il romanzo incompiuto di Roberto Bolaño, realizzato per il Festival Grec e destinato a raccogliere molti premi: quello della critica, l'International Terenci Moix Prize of Scenic Arts 2008, il premio Qwerty 2008 per il miglior adattamento da un romanzo e il Max 2009 Awards per il miglior spettacolo e la miglior scenografia. Un altro premio della critica andrà al successivo "Rock'n'Roll" di Tom Stoppard. Nel 2012 torna a Shakespeare con "Macbeth" e "Coriolano". Le ultime regie firmate nel 2015 sono "Il pubblico" di Federico Garcia Lorca, "Mogli e Mariti" di Woody Allen e "Incerta Gloria" di Joan Sales. Nel 2016 Alex Rigola vince il il Premis de la crítica, il più importante premio catalano, per la regia di ben due spettacoli. Assegnati importanti riconoscimenti anche ai suoi collaboratori: Carlos Marquerie per le luci e Nao Albet per il miglior testo, entrambi coinvolti nel "Giulio Cesare".